

Il grande crac: quali lezioni?

La crisi finanziaria, cominciata negli Usa nel settore dei mutui *subprime*, è andata crescendo di intensità e, dopo aver travolto alcune delle banche d'affari più importanti del mondo, è diventata una minaccia per la stabilità economica globale. Per evitare il collasso dell'economia mondiale si moltiplicano i vertici internazionali, i governi predispongono piani di salvataggio e maggiori garanzie per i depositi bancari. Nel frattempo, milioni di persone in tutto il mondo iniziano a sentire il peso della crisi: alcuni hanno perso il lavoro, altri la casa, altri i risparmi. Per tutti sono aumentati precarietà e incertezza.

Le domande che questa crisi ha suscitato riguardano il modo per uscirne il più rapidamente possibile minimizzando i danni, ma investono anche questioni più profonde: come mai

il sistema economico e finanziario si è mostrato così debole? L'assetto con il quale era configurato era adeguato? Quali riforme sono necessarie

per un futuro migliore? Si tratta anche di domande squisitamente politiche, che riguardano ciò che è buono o cattivo per le nostre società, e che quindi non possono essere riservate ai soli tecnici ed esperti. Anzi, in modo forse provvidenziale, questa crisi ci ripropone una serie di nodi evidenziati da tempo, con un carico di urgenza e drammaticità che non è possibile ignorare. Ne esamineremo alcuni nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa.

Anzitutto la globalizzazione, che ha unificato il mercato finanziario a livello mondiale: è il canale attraverso cui passa il «contagio» della crisi. Le promesse di progresso - almeno per alcune parti della popolazione mondiale - nascondevano anche un rischio grandemente sottovalutato: il motore può non soltanto incepparsi, ma funzionare al contrario, trascinando tutti verso il basso. Tornano in mente le parole di Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*: «Si fa strada la convinzione di una radicale interdipendenza e, per conseguenza, la necessità di una solidarietà che la assuma e traduca sul piano morale. Oggi forse più che in passato, gli uomini si rendono conto di essere legati da un comune destino, da costruire insieme, se si vuole evitare la catastrofe per tutti». Difficile immaginare una spiegazione migliore

dell'attuale crisi finanziaria.

Un secondo nodo riguarda la finanza, che ha smarrito il proprio ruolo: se fa affluire i fondi dei risparmiatori verso valide opportunità di investimento, essa è una componente insostituibile del buon funzionamento dell'economia, al servizio di un autentico sviluppo umano. Invece, come ha scritto l'economista Luigino Bruni sull'*Osservatore Romano*: «La malattia del capitalismo contemporaneo è la progressiva trasformazione delle banche da istituzioni a speculatori. [...] La banca e la finanza sono troppo importanti per lasciarle ai soli speculatori. Una buona società non si fa senza banche e senza finanza, ma con una buona banca e una buona finanza».

Per uscire dalla crisi, si invocano regole più severe e controlli più efficaci; e si chiede agli Stati di intervenire

Nel mondo globalizzato il motore può non soltanto incepparsi, ma funzionare al contrario, trascinando tutti verso il basso. Come anticipò Giovanni Paolo II, «oggi forse più che in passato, gli uomini si rendono conto di essere legati da un comune destino»

per evitare il tracollo del sistema: il piano di intervento varato dagli Stati Uniti, per un valore di circa 850 miliardi di dollari, peserà sul bilancio americano più dell'intera campagna irachena. Si tratta di una brusca inversione, dopo decenni in cui le parole chiave della politica economica sono state *deregulation* e liberalizzazione, e ogni intervento pubblico in economia era presentato come interferenza. Questa novità riapre la questione della centralità della politica e della priorità del bene comune rispetto all'interesse privato. Nell'aprile 2001, parlando alla Pontificia accademia delle scienze sociali Giovanni Paolo II affermò: «L'economia di mercato è un modo per rispondere adeguatamente alle necessità economiche delle persone [...], ma deve essere controllata dalla comunità, dal corpo sociale con il suo bene comune. [...] è il bene comune universale a esigere che la logica intrinseca al mercato sia accompagnata da meccanismi di controllo». L'attuale crisi finanziaria ci permette di apprezzare appieno il valore profetico di quelle parole. Nell'esperienza biblica, è proprio alla parola dei profeti che il popolo è chiamato a prestare attenzione nei momenti di incertezza e smarrimento.

Sullo sfondo, la sagoma di un orso, nel linguaggio borsistico simbolo del ribasso.